



Le disuguaglianze economiche

Abstract

Il tema delle disuguaglianze economiche è tornato recentemente al centro dell'attenzione degli studiosi (si pensi in particolare al contributo dell'economista francese Thomas Piketty con la sua monumentale ricerca "Il Capitale nel XXI secolo" così come alla produzione scientifica del premio Nobel Joseph Stiglitz, nonché al riconoscimento al Nobel per l'economia dell'economista scozzese Angus Deaton, un economista che ha dedicato gran parte della sua ricerca ad approfondire la struttura macro delle disuguaglianza attraverso l'analisi delle variabili microeconomiche).

Un notevole impegno scientifico e culturale che non manca di essere drammaticamente accompagnato e, per certi versi, preceduto da un profondo disagio espresso da una fascia sempre più vasta della popolazione mondiale, progressivamente marginalizzata dal processo di accumulazione della ricchezza a livello globale all'indomani di una delle più gravi crisi del capitalismo contemporaneo.

Ed è proprio la crisi finanziaria che, disallineando sempre più le logiche degli scambi finanziari dalle esigenze dell'economia reale, a fare da detonatore alla ripresa delle differenze economiche globali.

Si delinea, infatti, una intensa relazione tra l'evoluzione in senso sempre più tecnocratico e finanziario della globalizzazione, l'aumento delle disparità di accesso a condizioni essenziali di vita (reddito minimo, istruzione, alimentazione, speranza di vita) e la polarizzazione dei redditi e della ricchezza a livello globale.

Le teorie economiche *mainstream* hanno spesso in passato trascurato il tema delle disuguaglianze ritenendolo talvolta necessario o ineliminabile, talvolta addirittura indipendente ritenendo che la crescita non avesse effetti di tipo distributivo sulla base della relazione nota come *curva di Kuznets*.

La crisi finanziaria ha rivelato un processo che la globalizzazione aveva già messo in luce: l'incremento della produzione e della ricchezza a livello globale e l'ingresso di nuovi *maker* sullo scenario competitivo mondiale coesiste con una crescente polarizzazione dei redditi e livelli di vita tra e dentro i paesi, anche per le economie più avanzate. Ciò in virtù del fatto che nonostante i benefici economici derivanti dalla crescita del commercio internazionale e dell'allargamento delle aree di libero scambio e di investimento, la parziale riduzione (ma non eliminazione) della povertà estrema, il progresso economico stenda a tradursi automaticamente in benessere per tutti. A ciò si aggiunge che nelle economie più sviluppate, il processo di ristrutturazione industriale e produttiva generato dalla crisi sta generando nuove forme di disuguaglianza attraverso la contrazione della domanda di lavoro e crescita delle aree di vulnerabilità economica delle fasce sociali medie che stanno fortemente ridimensionando i propri stili di vita.

Il tema della disuguaglianza assume così una prospettiva multidisciplinare e multidimensionale, aprendo nuove strade anche alla ricerca di opportune e condivise misure. Le disuguaglianze del reddito vengono solitamente valutate da tre differenti prospettive: tra i paesi in termini di contributo alla formazione al Prodotto Interno Lordo globale, all'interno dei paesi in termini di distribuzione del prodotto tra i fattori della produzione (capitale e lavoro essenzialmente) e a livello personale sia in termini di concentrazione dei redditi individuali o familiari. Altre prospettive di misurazione possono tener conto o del valore della ricchezza delle persone (o delle famiglie) o dei dati relativi alla spesa per consumi (particolarmente utilizzati nell'ambito dell'analisi degli stili di vita).

La scelta della misurazione non è banale, come dimostrato dall'impegno di molti organismi di statistica ufficiale ma anche dall'attivismo di organizzazioni indipendenti che rafforzano la propria attività di *advocacy* con un rigoroso e puntuale monitoraggio delle disparità economiche a vario livello territoriale e dimensionale. Tutti i dati convergono nell'evidenziare l'acuirsi di una polarizzazione tra redditi molto alti e redditi molto bassi, una divaricazione economico-finanziaria che ha forti implicazioni sociali e politiche e che infatti viene spesso stigmatizzata nella pubblicistica contemporanea attraverso l'immagine della contrapposizione tra l'1% dei pochi che detengono una quota di ricchezza quasi pari alla metà del volume globale e tutti gli altri.

Gli studiosi si sono concentrati sui fattori alla base di tale ineguale distribuzione, evidenziando le connessioni tra funzionamento dei mercati, istituzioni democratiche e stratificazione sociale. La crisi ha sempre più messo in luce il legame tra vulnerabilità sociale e sostenibilità dei processi di sviluppo, com'è stato evidenziato anche dall'Agenda ONU 2030. Anche papa Francesco con la sua ultima enciclica sociale ha sottolineato come il tema dell' *in-eguità* a livello planetario sia al crocevia di una sfida che è insieme sociale ed ambientale.